

nulla e ritirossi. Egli sperimentò ben presto il contrario; poichè uscito dal suo palazzo senz'altre armi che la sua spada, pacificò il popolo colla sua sola presenza, e di barricata in barricata liberò i poveri soldati, di cui venti circa erano già stati uccisi e un maggior numero feriti, e li fece condurre al Louvre. Spaventato da questo tumulto il re uscì di Parigi il 13 e si recò a Chartres, poscia a Rouen ove passò tutta la state. La sua partenza costernò i Parigi, e diede loro a temere di una vendetta proporzionata agli oltraggi ch'essi gli avevano fatto. Per ottenere il loro perdono e il suo ritorno, gli spedirono una deputazione, alla cui testa frate Angelo, cappuccino (dapprima Eurico di Joyeuse, uno dei favoriti del re). Accompagnato da' suoi confratelli, e da gran numero di persone incaricate di rappresentare la passione del Salvatore, partì frate Angelo e giunse a Chartres col corpo nudo sino alla cintola, sulle spalle una pesante croce di legno e due cappuccini a' fianchi che lo battevano a forti colpi di disciplina. In questo stato si recò a gettarsi ai piedi del re che ascoltava vespero nella cattedrale. Enrico commosso egualmente che sorpreso da tal vista, diede favorevole risposta; ma invece di far ritorno a Parigi passò a Rouen. Ivi si fece la pace il 21 luglio coll'*editto di riunione*, che tra le altre cose contiene, che accadendo la morte del re senza figli maschi, non gli si darebbe per successore verun principe eretico o fautore di eresia. Il re partì sul finir di settembre pegli stati di Blois, la cui prima sezione fu tenuta il 16 ottobre. Non mancò di recarvisi il duca di Guisa; era suo scopo di farvi deporre il re o di ridurlo alla condizione dei re da nulla della prima stirpe sotto i prefetti del palazzo. Questo è ciò che il duca di Majenne, di lui fratello, disgustato a quel tempo con lui non meno che col cardinale di Guisa, altro di lui fratello, fe' dire a quel monarca da Alfonso Ornano verso i primi del mese di dicembre. Enrico III ricevette d'altra parte avvisi consimili, che non furono che confermati di troppo dalla condotta tenuta negli stati dal duca di Guisa. L'audacia che dispiegò, e le domande insolenti dei deputati che non agivano che per sua ispirazione, non permisero più ad Enrico III di dubitarne. Questo principe prese finalmente la